

più evoluto (fig. 152) era costituito da "liste" di legno tenute insieme da cerchi di ferro, coperchio a cerniera e impugnatura per spostarla costituita da una "lista" più lunga e con un foro.

Attualmente la segale non viene più coltivata; fu coltivata fin verso il 1940.

"Tränta còste e doa favele, o fän biautà lo cu a 'l fumele" (Lo val)
= *Trenta coste e due maniglie fanno dimenare il sedere alle donne (Il vaglio).*

LA MEJA

(Il granoturco)

"La meja" (il granoturco) veniva seminata ad aprile; quando era un po' alta la "anciaussiävvo" (rincalzavano), la raccoglievano ad ottobre, tagliandola con "la mossoéri" (il falchetto). Lasciavano due foglie per ogni "mapa" (pannocchia) in modo da poterle legare a due a due, costituendo così la "binela" e la mettevano a cavallo di un bastone, sorretto da due ganci e posto sotto la "lòbia" (balcone); le lasciavano seccare da 15 giorni a 3 mesi, a seconda del tempo.

Toglievano "ël grane" (i chicchi) dalla "mapa" (tutolo) strofinando (= "fertà") una pannocchia contro l'altra.

La "mapa" serviva per accendere il fuoco. Con la "barba" (stili) si faceva un decotto che serviva da diuretico per persone e animali. "Li mejass" (le stoppie) si tagliavano con "la fausòtta" (la falchetta senza la punta), si sbriciolavano e servivano per fare la lettiera alle mucche.

LO GRÄN

(Il grano)

Il grano era poco coltivato perché il clima era poco adatto e perché gli uccelli beccavano via "totte 'l grane dlo spì" (tutti i chicchi della spiga).

una specie di gara fino alle Porte tra gli animali presenti; ora fanno benedire le automobili e i camion.

"A Sant Antòni in fret da demòni" = *A Sant'Antonio un freddo da demonio (un gran freddo)*.

20 — "San Bastiän" (S. Sebastiano) al Molar.

25 — "San Pàul" (S. Paolo protettore dalle vipere e dalle serpi) alla Polpresa e agli Oldrì. Agli Oldrì per l'occasione facevano la panna montata. A Polpresa quel giorno mangiavano solo polenta e panna e ballavano nella sala dell'osteria.

FRE (Febbraio)

1 — "Sant Ors" (S. Orso). "Sant Ors s'o fai sojla lo pajon, i tornen an dré 'd caranta giòrn ant l'invern" (Sant'Orso se fa asciugare il pagliericcio [se fa bello il 1° di febbraio] ritorniamo indietro di quaranta giorni nell'inverno).

2 — "La Ciandlé" (La candelora). C'era la benedizione delle cande-
dele nella Chiesa parrocchiale.

"A la Ciandlé ò in gran vònt ò in gran nevé" = *Alla Candelora o un gran vento e un grande nevaio*.

"A la Ciandlé s'it n'ä gnòn più che part, it pò gnòn vivre larch" = *Alla Candelora se non ne hai più della metà (di provviste) non puoi vivere largo (con abbondanza)*.

3 — "San Bias" (San Biagio). C'era la benedizione della gola; facevano festa a Viù centro perché è compatrono della Chiesa parrocchiale. A mezzogiorno suonavano a "baudòtta".

5 — "Sant'Agòtta" (Sant'Agata). "Sant'Agòtta a fai coòrre la ro-
jòtta" = *Sant'Agata fa scorrere il ruscello (incomincia a sciogliere la neve)*.

18 — "San Simon" (San Simone) al Salvagnengo.

"Lo Carlevà" (il Carnevale).

Nei primi giorni di carnevale, specie nelle frazioni dove c'erano molti giovani "bontempon" (buontemponi), preparavano "lo babàcio" (il fantoccio) costituito da due bastoni incrociati ricoperti di paglia e rivestiti con giacca e pantaloni smessi e lo conservavano in una casa della frazione per tutto il tempo del carnevale, talvolta con appesi sopra mandarini, arancie, caramelle.

"A o digiò grass" (al giovedì grasso) iniziavano i festeggiamenti che proseguivano sino al martedì seguente, escluso il venerdì. Alla sera gruppi di gente, specie giovani, "o alavo 'n mèscrada" (andavano in maschera); si travestivano, specie gli uomini, nei modi più stravaganti (da donna,

"Gioen a la favòtta" (Giochiamo alla fava)

Si disponevano in cerchio in piedi o seduti con le mani giunte un po' a conca, eccetto uno che restava fuori del cerchio; uno del cerchio prendeva una fava o un sassolino tra le palme e la passava o faceva finta di passarla al vicino dicendo: "Piänto la favòtta, i sai pa a chi l'armòtto" (pianto la fava, non so a chi la passo) e così via; fatto un giro o due di tutti il primo chiedeva a quello fuori del cerchio "Angioinna 'n pò ando' ch'i l'ai butaji la favòtta?" (Indovina un po' dove ho messo la fava?). Se indovinava lo sostituiva a condurre il gioco. Se non indovinava per tre volte di seguito faceva "la penitensi" (la penitenza).

"Gioen a li tiroliro" (Giochiamo ai birilli)

I birilli e le palline erano di legno e fatti dai tornitori, li avevano solo i più abienti, gli altri li sostituivano con pietre.

"Gioen a o ticio" o *"Gioen a li palòt"* (Giochiamo ai birilli)

Mettevano "ina péra a prun dròta" (una pietra per uno diritta) conficcata nel terreno, allineate e distanziate, poi prendevano "in palòt èd lòsa" (un pezzetto di pietra piatta) e lo tiravano contro le pietre diritte; poiché ogni pietra "a j'ä lo nòm" (ha il nome, rappresenta un giocatore) "chi ch'o gionte o ròiste massià e o vin fò do gioé" (chi perde, cioè chi ha la propria pietra abbattuta, resta ucciso e esce dal gioco).

"Gioen a li coleu" (Giochiamo ai colori)

Due, che facevano la parte di "l'Ängelin" (l'angelino) e "lo Diavolon" (il diavolone) uscivano dalla stanza o si allontanavano un po', gli altri si sceglievano ciascuno un colore: "ross, vòrd, biò, giàun, reusa, maròn, arancion, viòla, biänch, nòir" (rosso, verde, blu, giallo, rosa, marrone, arancione, viola, bianco, nero); poi i due fuori rientravano; uno diceva "Dindilin" e gli altri "Chi ch'a j'ä?" (Chi c'è?) "L'Ängelin" "Sän ch'it vò?" (Che cosa vuoi?) "In coleu" (Un colore) "Che coleu?" (Che colore?) "Ross" (Rosso). Se il rosso era stato scelto il bambino che lo aveva scelto andava con l'angelo. Poi il secondo diceva "Dondolon" e gli altri "Chi ch'a j'ä?" "Lo Diavolon" "Sän ch'it vò?" "In coleu" "Che coleu?" "Vòrd"; se il verde era stato scelto il bambino che l'aveva scelto andava con il diavolo; vinceva la squadra dell'angelo o del diavolo che aveva raccolto un numero maggiore di bambini, cioè aveva richiesto il maggior numero di colori scelti.

"Cata bòrgni" (Mosca cieca)

Legavano "in fassolòt" (un fazzoletto) sugli occhi a uno, lo facevano girare su se stesso dicendo "Cata bòrgni, mòino 'n piassi, vairo



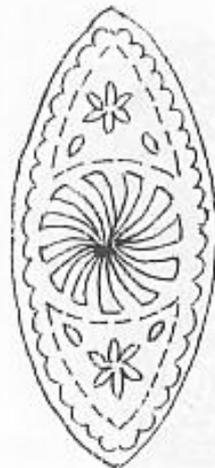
a1



a2



a3



a4



a5

02